

11 febbraio 2010

Serve il Fondo monetario

L'ILLUSIONE DI FARE DA SOLI

di Francesco Giavazzi

Gli europei vogliono fare da soli: rifiutano il contributo del Fondo monetario internazionale per stabilizzare la situazione economica nel sud dell'Europa. È un errore che potrebbe costarci caro perché gli europei non hanno gli strumenti tecnici per intervenire. Il piano di Francia e Germania rischia di essere insufficiente: se fallisse potrebbe segnare la fine dell'unione monetaria. Verrà un giorno in cui l'euro avrà strumenti e istituzioni adatti per risolvere le proprie crisi, ma quel giorno non è ancora arrivato anche perché gli europei non hanno mai accettato che l'euro fosse altro che un'unione monetaria. Non accettare questa realtà significa mettere a rischio l'euro per una mera questione di vanità e di prestigio.

Un piano credibile per arrestare la speculazione contro i titoli pubblici greci richiede due elementi: un programma fiscale politicamente credibile (non lo è imporre alla Grecia di riportare il deficit dal 13 al 3% entro il 2012 come chiede Bruxelles) e liquidità sufficiente ad evitare una crisi del debito. Si tratta di «liquidità» non di un salvataggio. Chi parla di salvataggio lo fa perché in realtà ha interesse a che un intervento divenga politicamente impossibile, e vuole creare le condizioni perché i contribuenti tedeschi non lo consentano. L'Europa non ha gli strumenti né per mettere a disposizione la liquidità necessaria, né per imporre un piano fiscale credibile. La Bce potrebbe offrire la liquidità, ma non potrebbe accompagnarla con condizioni sui tempi della stabilizzazione fiscale. Bruxelles non dispone di fondi propri, almeno non in quantità sufficiente. Il problema infatti non è solo la Grecia. La liquidità necessaria per fermare la speculazione, ed evitare che si sposti a Spagna e Portogallo (e forse anche alla Gran Bretagna) ammonta, nei prossimi mesi, ad almeno 100 miliardi di euro. Infine né la Bce né Bruxelles hanno alcuna esperienza nella gestione di una crisi. E se anziché da un'istituzione europea il piano fosse predisposto da un gruppo di Paesi, ad esempio da Francia e Germania, questi non avrebbero né la liquidità sufficiente, né soprattutto sarebbe politicamente pensabile che essi imponessero condizioni ad un altro Paese dell'Ue.

Mettere a disposizione di un Paese liquidità, ed accompagnarla con impegni fiscali credibili, e con un programma di monitoraggio successivo, è ciò che il Fondo fa da oltre 50 anni. Diversamente dall'Europa, il Fmi ha sia gli strumenti che l'esperienza per farlo, anche in situazioni molto più difficili di quella greca. Gli europei non possono garantire che il loro piano funzionerà, ma non possono neppure correre il rischio che i mercati finanziari lo giudichino insufficiente. Se ciò accadesse gli spread sui titoli pubblici aumenterebbero e potrebbero essere sufficienti per dar luogo ad un default. È proprio l'insistenza degli europei a voler far da soli—quando invece non hanno gli strumenti per farlo—uno dei motivi per cui la crisi greca nelle ultime settimane si è aggravata. La soluzione è un piano concordato fra l'Europa e il Fondo, come è avvenuto (con successo) lo scorso anno durante la crisi in Lettonia. Bruxelles e la Bce parteciperebbero al negoziato, assicurandosi che le regole europee non vengano violate; il Fondo metterebbe a disposizione la liquidità e la propria esperienza. Non vi è nulla di umiliante per l'Europa: il Fondo è un'istituzione multinazionale nel cui

Consiglio di amministrazione gli europei hanno la maggioranza (anche la sede sarebbe in Europa, anziché a Washington, se gli europei smettessero di litigare e si facessero rappresentare dalla Bce unendo le loro quote). Mettere a rischio l'euro per una questione di prestigio e di vanità è una stupidaggine. Anche perché, se l'euro non ha gli strumenti per far fronte alle proprie crisi, è solo colpa nostra, di chi non ha mai voluto che l'euro fosse altro che un'unione monetaria.